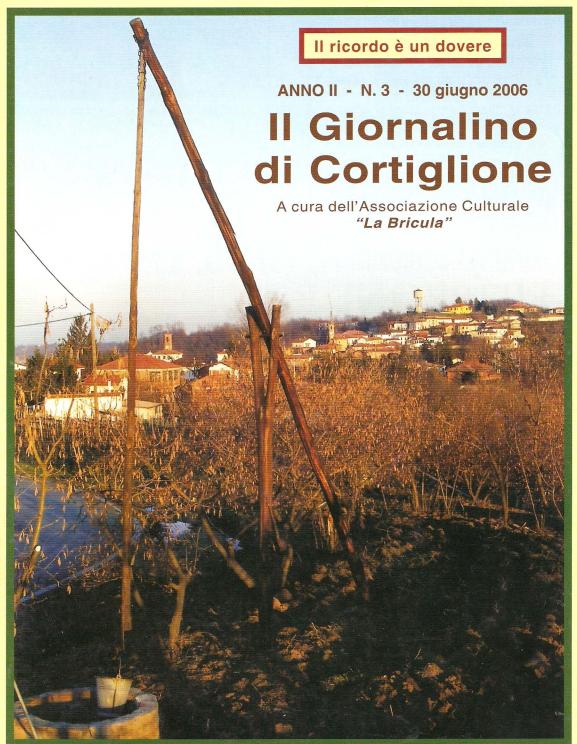
# La bricula



### Editoriale

E tre! Siamo giunti al terzo numero de "La Bricula", che sta realizzando pagina dopo pagina, numero dopo numero, approfondimenti sulla storia e sull'attualità di quanto accade nel territorio, particolarmente significativo per il fatto di esser compreso fra tre diocesi (Acqui, Asti, Tortona) come ricorda la Cascina dei tre vescovi, per la parlata locale, un mélange fra dialetti dell'Alessandrino e dell'Acquese, per il fatto di proporsi come centro di raccolta di testimonianze sulla civiltà locale, avendo allestito anni or sono il museo di cultura contadina che raccoglie oggetti del mondo agricolo, artigiano, protoindustriale e che è in espansione, con problemi di reperire altri locali atti ad ospitare nuove sezioni. L'accoglienza piena riservata ai primi numeri fa ben sperare per il bollettino della giovane Associazione culturale e del suo programma di promozione della conoscenza della storia a memoria d'uomo. del territorio e della comunità.

In questo numero presentiamo informazioni che contribuiscono a fare di un paese una comunità, dati sui servizi utili, notizie anagrafiche che favoriscono una più profonda conoscenza reciproca dei concittadini e che per chi risiede "da sempre" in Cortiglione sono un ripasso - talora mesto - della memoria; anche gli auguri alla classe del Ventisei fa parte di questa serie di servizi, come l'omaggio ai centenari, "come eravamo"... Hanno lo stesso valore le *Cronache paesane*, mentre altri contributi offrono spunto di una riflessione su mo-

menti di storia collettiva e personale: Storia del novecento, La leva e - sul difficile periodo dopo il 1943 in particolare - E fu una scelta, Il ritorno, Per un sacchetto di farina... Altro capitolo della storia novecentesca, del dopoguerra in particolare, è la storia della CBF, che ha mutato il modo di vivere di intere famiglie, che anche in decenni precedenti, a causa dell'emigrazione, avevano conosciuto altri orizzonti, dove del resto alcuni avevano già interessi, come è "lo strano caso" del biliardo della Società, un antico personaggio del paese proveniente dal porto di Genova. Pillole di ironia e di saggezza - che sovente vanno a braccetto - sono gli stradinòm di cui si fa un certo repertorio; e a diffondere stradinòm certo contribuivano i racconti talora perfidi dei pettegoli: a quello strano animale che è il pettegolezzo, che si intrufola dappertutto e sovente rovina esistenza individuali e collettive, è dedicato uno spiritoso articolo. E poi il tema religioso: le pratiche, oltre all'intrinseco valore, hanno per secoli avuto il grande compito di "cementare" una comunità.

Abbiamo fatto un buon lavoro? Ci siamo sforzati di farlo, ognuno con le proprie capacità, le proprie "fisse", tutti con grande disponibilità.

Anche questo è un aspetto di quella piazza ideale che il periodico di una comunità intende costituire.

Francesco De Caria

Per tesseramenti e abbonamenti a "La Bricula" C/C Postale N. 6 5 3 0 8 2 3 1 intestato a Bigliani-Drago Socio ordinario 10 € — Socio sostenitore 25 €

Aut. Trib. di Acqui Terme n° 99 del 2/8/2005 *Dir. Resp. De Caria Francesco*Tipo-Litografia Grasso - Montegrosso d'Asti - Tel. 0141.95.33.36

## Dall'Amministrazione Comunale

### Attività Amministrativa

Cari cittadini,

durante l'ultima seduta del consiglio comunale si è provveduto ad approvare il bilancio per l'anno 2006. La quadratura dei conti è stata molto difficoltosa. Per trovare un giusto equilibrio fra entrate e uscite si sono dovute prendere importanti decisioni, considerando che il taglio dei fondi statali ai comuni è stato per noi di 30.000 euro sulla spesa corrente.

Che cos'è la spesa corrente? Per spesa corrente si intendono tutte le uscite riguardanti la gestione comunale:

- pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali
  - pagamento dei rispettivi contributi
- pagamento delle varie bollette (riscaldamento, energia elettrica, telefono ecc.)

Per sopperire al taglio di 30.000 euro si è dovuto intervenire sulle uscite e sulle entrate in questo modo:

- le pulizie degli uffici comunali non vengono più effettuate dall'impresa esterna, ma dal nostro personale dipendente
- la pulizia delle strade sarà fatta dai nostri dipendenti con una spazzatrice di nostra proprietà
- si sono ridotti i contributi alle asociazioni che operano in Cortiglione (Bricula, Proloco, Circolo Arci)
- si è diminuita la spesa avuta lo scorso anno per quanto riguarda la trinciatura dell'erba lungo le strade.

Malgrado la correzioni di spesa apportate al bilancio, si è reso necessario aumentare la spesa (per i cittadini) dell'Ici dal 5 al 6 per mille, con l'intenzione di riportare la suddetta tassazione al 5 per mille nell'anno 2007 se il bilancio lo consentirà.

Tutto questo è stato necessario per poter far fronte al taglio pari a 30.000 euro.

### Lavori pubblici

Con i proventi dell'attività della cava, per l'anno 2006, si sono stanziati circa 150.000 euro per l'esecuzione dei seguenti lavori:

 asfaltatura di via Roma, via Incisa, via Garibaldi; rifacimento della piazza di fronte al santuario di Fatima. Prima di procedere si è provveduto ad alzare tutti i tombini e le griglie di raccolta delle acque. Si provvederà inoltre a effettuare una video ispezione alla rete fognaria, in modo da verificare lo stato di conservazione della stessa

- allargamento delle sede stradale di rio Anitra
- asfaltatura dell'accesso al peso pubblico
- predisposizione dell'area ecologica per gli "ingombranti"
  - realizzazione del parcheggio del cimitero
- abbellimento della rotonda in località Crociera
- progettazione parco fluviale del Tiglione: area verde.

Con un finanziamento di 100.000 euro, pervenuto da fondi statali grazie anche all'interessamento all'on. Maria Teresa Armosino, si provvederà a incaricare uno studio tecnico per progettare la sistemazione esterna del palazzo comunale.

La situazione dei lavori in corso è la seguente:

- si è ultimato il pozzo n° 4bis dell'acquedotto comunale
- è in via di ultimazione la scaletta che collega via Cavour con piazza Vittorio Emanuele
- a breve termine inizieranno i lavori di ampliamento del cimitero
- si provvede al consolidamento del terreno sotto le abitazioni del sig. Ravina e del sig. Lorino
- è in fase di ultimazione l'accesso al vano sotto al salone Val Rosetta.

\* \* \*

Forse la possibilità di recuperare denaro per il benessere del nostro paese esiste. Da quest'anno la Finanziaria 2006, redatta dal Governo centrale, dà la possibilità ai cittadini residenti di firmare, all'atto della dichiarazione dei redditi, per il 5 per mille a favore del Comune. Noi abbiamo provveduto a pubblicizzare l'iniziativa sperando che la risposta dei Cortiglionesi sia massiccia. Le even-

Questo è quanto l'amministrazione ha intenzione di realizzare per l'anno in corso. Sapendo che c'è ancora molto da lavorare per il nostro paese, vi porgo il mio più cordiale saluto.

tuali entrate andranno a favore dei servizi sociali.

Il sindaco Luigi Roseo

## E fu una scelta

di Pinuccio Marra

Potremmo davvero intitolare così la serata del 24 aprile che si è svolta a Cortiglione per ricordare, anche nel nostro paese, per la prima volta nella sua storia, il 25 aprile. Il titolo in realtà è quello del primo cortometraggio proiettato, della durata di appena 20 minuti che sono stati però intensi di significato ed hanno destato emozione tra i presenti. Il film è stato realizzato dalle classi 3ª A e 3ª B dell'anno scolastico 2004/5 della scuola Media "Fagnano" di Rocchetta; lo hanno interpretato gli stessi alunni, che hanno impersonato alcuni giovani rocchettesi che, dopo l'armistizio, hanno dovuto scegliere se stare dalla parte dei Partigiani o arruolarsi nella Repubblica Sociale. L'unico interprete d'eccezione, che

ha vissuto la storia in prima persona, è stato il maestro Stefano Icardi che nel film racconta la sua storia.

Il secondo cortometraggio dal titolo "La pace, una strada in salita" della durata di 15 minuti è stato realizzato dalle classi classi 3ª A e 3ª B dell'anno scolastico in corso e consisteva in una lettura scelta di poesie e scritti di celebri autori sul tema della pace accompagnati da immagini.

Dopo la proiezione dei film, c'è stata l'eccezionale testimonianza di Stefano Icardi, che ha descritto efficacemente il clima di quei giorni difficili in cui appena ventenne dovette insieme ad un gruppo di coetanei fare una scelta resa ancor più difficile dall'educazione ricevuta nel ventennio, che non gli aveva trasmesso i valori della democrazia e della libertà. Ma i primi tragici avvenimenti della resistenza, in cui caddero alcuni amici, convinsero il maestro ad associarsi anch'egli alle forze partigiane.



La seconda importante testimonianza è stata quella di Nadir, un soldato veneto che fuggì dalla divisione Monterosa e si trovò a fianco dei Partigiani, ai Brondoli, dove fu ospitato e assistito dalla popolazione civile. Oltre a ricordare quei giorni tragici, Nadir ha voluto anche ringraziare la gente di Cortiglione per averlo sostenuto ed aiutato nonostante i rischi di rappresaglia da parte dei nazifascisti.

La serata si è conclusa con l'esibizione del prof. Sobrino che ha suonato con il suo clarinetto "Fischia il vento" ed infine con un rinfresco offerto dalla Proloco e dal Comune.

Il giorno 25 aprile si è svolta la commemorazione dei partigiani deceduti presso il cimitero di Cortiglione. Il Sindaco, seguito da un gruppo di cortiglionesi, ha fatto il giro delle tombe, sulle quali ha posto un mazzo di fiori, dopo aver detto ad alta voce il nome di ciascun partigiano.

Questo bel gesto dimostra che a Cortiglione non si dimentica il sacrificio compiuto da questi eroici volontari.

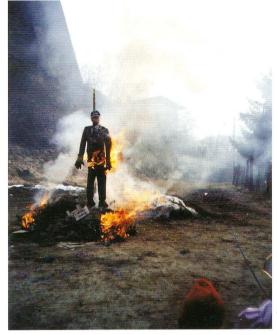
## CRONACHE PAESANE

a cura di Annarita Nallino

A **Natale** è d'obbligo la recita dei ragazzi, preparati con tanta pazienza dalle insegnanti della elementare e della materna. Sketch, farse, canti hanno rallegrato la serata e il pubblico ha riservato grandi applausi. In festa è arrivato un Re Mago *a cavà d'in... òsu* e Babbo Natale in persona che ha elargito i suoi doni. E' stata una bella occasione per stare assieme, divertirsi e divertire. Bambini, voi siete la felicità della famiglia, la gioia del mondo, il sorriso della vita!

\* \* \*

Nel Salone "Valrosetta", la sera del 6 gennaio, si è organizzata da parte della Proloco di Cortiglione una grande tombolata. Ha presenziato ... la Befana in persona, un po' stanca per i viaggi a cavallo di ramazza della notte precedente. Ancora una volta la Proloco di Cortiglione si è impegnata su due fronti, far trascorrere qualche ora in allegria e insieme e devolvere in beneficenza il ricavato della serata. I partecipanti sono stati premiati, oltre che dall'allegria e dallo stare assieme, dai ricchi premi approntati dagli organizzatori, soprattutto ricchi cestini. Il ricavato è stato di 1150.00 Euro, devoluti a don Nani, che li impiegherà nell'impianto di altoparlanti della chiesa. Grazie alla Proloco e alla generosità dei partecipanti.



\* \* \*

Domenica 19 marzo è stata organizzata dal Comitato per la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale (costituito nel dicembre 2005) la prima camminata di primavera.



Più di 50 persone si sono sgranate lungo un itinerario ad anello e hanno animato di voci il percorso. E' stata un'iniziativa stimolante e suggestiva che ha unito sensibilità e proposte, consentendo di toccare con mano, anzi con piede, la bellezza e la ricchezza dei nostri posti e di constatare anche come l'ospitalità contadina sia ancora viva e presente (a S. Ambrogio di Incisa la comitiva è stata invitata a sostare in compagnia con *fricieû* e vino). Grande soddisfazione è stata espressa dai partecipanti, che si sono poi salutati con il proposito di ritrovarsi presto e più numerosi per un'altra camminata. (*Pier Efisio Bozzola*)

Altri eventi hanno allietato la comunità cortiglionese: carnevale in piazza, serate musicali, e soprattutto ricordiamo per sabato 27 maggio la consegna dell' VIII premio letterario "Ilario Fiore". Tutto nel salone "Valrosetta".

Anche questa un'occasione intelligente di stare assieme, che gli organizzatori hanno appropriatamente e programmaticamente intitolato *Sorti da cà*, per star con gli altri, per impegnarsi con gli altri, per divertirsi con gli altri. E questo contribuisce non poco a sentirsi comunità, come ha giustamente sottolineato il sindaco Luigi Roseo nel dépliant che presenta l'iniziativa.

\* \* \*

Il banco di beneficenza, che sarà aperto durante la prossima festa della trebbiatura, è ormai una tradizione. Amici del paese, aiutateci a renderlo appetitoso! Attendiamo omaggi da mettere in palio. Con un avviso anticipato, dalla seconda settimana di giugno passeremo nelle case di centro paese e in quelle delle frazioni a raccogliere i vostri regali. I nostri volti sono ormai familiari a voi tutti e speriamo ancora una volta nella vostra collaborazione. (*Erik, Daniele, Andrea e Gianluca*)

## CANTI, FILASTROCCHE, DEVOZIONI

a cura di Gianfranco Drago

#### LA PASIÔN 'D RUSALIA

E la pasiôn d'1 bon Gesù, la fa si ben amprendi. L'amprenderàn i pi cit che grand, tita gent d'urdinansa.

Quand che Gesù l'era pi cit l' è andò fè viògi, l' è andò fè viògi a Gerusalém.

Quand ch'lè stò a metò strò u la incuntrò la truppa,

j'han gavò i lo capè e il bon Gesù u j'ha dicc che riverenza l'era:

la riverenza del bôn Gesù, la riverenza del bôn Gesù.

### LA PASIÔN 'D PINA E DONATA

E la pasiôn d'l bon Gesù, cu fa ch'si bèn amprendi. L'amprenderàn pi cit che grand, l'amprenderàn pi cit che grand.

Quand che Gesù l'era pi cit fece gran penitenza, l'ha šašinò quaranta dì l'ha šašinò quaranta neûcc sensa pié sustansa.

E dop i quaranta dì l'ha piò un bucón de pan e'na gucieta d'acqua.

Dop avèi mangiò e beivì Gesù u va fè viògi fè viògi a Gerusalèm, fè viògi a Gerusalèm

Era una devozione della settimana Santa cantata dai bambini e ragazzini, che si presentavano davanti alla porta d'ingresso delle cascine, sollevando una gran croce.

Alla fine del canto si affacciava sulla porta la massaia e donava loro uova o qualche *galëtta* fatta in casa.

Se invece non compariva nessuno il loro canto riprendeva e si chiudeva così:

Adéss ca iuma cantò anduma via, e a salituma lu padrôn e la so famija e che il diau cuv porta via.

## **TESTIMONIANZE**

### Per un sacchetto di farina

di Sergio Grea

L'altra volta ho raccontato di quel giorno in cui, erano gli anni di guerra, mio papà venne a Cortiglione per portare a *Batistén* Brondolo una radio Magnadyne, la prima arrivata ai Brondoli. Al momento di rimettersi in viaggio per Genova, *Batistén* dette a mio papà un piccolo sacchetto di farina, che visti i tempi aveva un grande valore, forse più della radio stessa. Glie l'aveva data perché allora i generi alimentari, pane compreso, erano razionati, e in città c'era la "borsa nera" dove tutto costava due occhi della testa, e la vita era dura.

Ricordo che c'erano le carte annonarie, una per ogni componente della famiglia, dalle quali per poter comprare le razioni, sempre più scarse, di pane e latte e il resto (della carne non si parlava proprio), si ritagliavano via via i tagliandini giornalieri di legge. Ricordo anche che, quanto al pane, si aveva diritto a un pezzettino da niente per persona e per giorno, ed era fatto di segale e chissà cos'altro, e a me pareva di masticare segatura. Ma andava bene anche così perché si aveva fame e non si poteva andare tanto per il sottile, e poi c'era poco da fare i difficili, così stavano le cose e buonanotte. Però, questo lo giuro, quella razione giornaliera di pane era proprio poca, e pure immangiabile.

E allora, così ritorno al giorno del sacchetto di farina di *Batistén* dei Brondoli, sapendo che papà sarebbe tornato a Genova in serata, mia mamma disse a me e a mio fratello Guido (nove anni io e diciotto lui) che l'avremmo aspettato per la cena. Mio papà arrivò invece che era gia notte fatta, ad Alessandria avevano bombardato la ferrovia e i treni facevano anche loro quello che potevano, però noi eravamo ancora alzati perché si era in ansia e a quel tempo i cellulari non c'erano.

Ma alla fine papà arrivò, stremato, e avevá con sé quel famoso sacchetto di farina, e allora successe quello che oggi sembra un'assurdità, ma che in quei giorni non lo era per niente: mia mamma, in piena notte, impastò e fece alcuni panini e li mise nel forno. E ancora oggi lo sento quel profumo di pane, che si spandeva per la cucina, il profumo più

buono al mondo che noi a Genova non ricordavamo più cosa fosse. E poi mangiammo quei panini, e fu festa grande e in quelle ore la vita ci sembrò avere un colore diverso, e se qualcuno pensa che io esageri, per favore chieda a chi ha vissuto quei tempi.

Poi, il diavolo ci mise la coda. Il giorno dopo, a scuola - io facevo la quarta elementare - il maestro ci assegnò il più classico dei temi in classe: "Parla di tuo padre". E io, con ancora quel buon profumo di pane addosso, e quel sapore in bocca che per una volta non era di segatura, scrissi della notte prima e del sacchetto di farina arrivato con papà a mezzanotte dal Piemonte, e della mamma che aveva fatto il vero pane di cui io non ricordavo più niente. Non sapevo di averla fatta grossa, ma a nove anni le cose dei grandi talvolta sfuggono.

Sia come sia, tre giorni dopo a me il tema non venne consegnato col voto assieme a quello dei miei compagni, e il maestro mi disse che l'indomani mattina dovevo andare dal direttore accompagnato dai genitori. E il giorno dopo il direttore, con il maestro impettito accanto, disse ai miei che il mio tema era una vergogna, che il governo il pane lo assicurava a tutti buono e abbondante, e che se io avevo scritto quelle cose lì era perché le sentivo dire in casa, e che uno scandalo del genere non doveva più ripetersi, altrimenti lui avrebbe portato papà di fronte a non so più chi per accusarlo di fare la borsa nera con la farina del Piemonte.

Naturalmente, il mio tema ebbe uno zero e io ci rimasi molto male per i miei.

E soltanto molto, ma molto tempo dopo, capii la gravità di quello che avevo fatto. Avevo detto la verità con la semplicità dei miei nove anni, senza sapere che certe verità qualche volta non le può dire nessuno, nemmeno un bambino.

E questa è la storia di un sacchetto di farina di *Batistén* dei Brondoli, di qualche panino buono fatto in casa, del suo profumo che io non ricordavo più e di un tema che costò a me uno zero tondo tondo e ai miei una sfuriata che oggi può anche fare sorridere, ma che in quei giorni era una cosa seria, e anche tanto.

Stiamo raccogliendo, fra le varie memorie della nostra piccola comunità e del territorio, le testimonianze riquardanti il tragico periodo compreso fra l'armistizio del 1943 e la fine della guerra: un periodo tragico, che ha dilaniato famiglie e gruppi, un po' per l'arruolamento, come in questo caso e in altri di cui riportiamo testimonianza, un po' per la drammatica spaccatura politica seguita proprio all'otto settembre di quell'anno. Alcuni non sono tornati dai fronti o dagli scontri fra partigiani e repubblichini; altri hanno dovuto subire vendette o rancori inestinti... Riportiamo qui la memoria di Letizio Cacciabue a lieto fine, nonostante la drammatica fuga, le apprensioni e forse in qualche momento la disperazione di chi era rimasto a casa ad aspettare: una famiglia - come tante altre - che si era vista portar via dalle esigenze della guerra due uomini. E per l'economia del tempo non era certo poco. Se le cose sono andate avanti, se non tutto si è perduto in quelle famiglie che hanno saputo rinascere, se le comunità come Cortiglione hanno potuto sopravvivere alla bufera, crediamo si debba dir grazie alle donne e agli anziani troppo avanti in età per essere coinvolti nella guerra combattuta.

F. De Caria



di Letizio Cacciabue

La foto ritrae mio zio Battista e mio padre Giuseppe (*Pinu 'd Cupèt*) nell'estate del 1942. Mio zio era allora alla scuola alpina di Bassano ed era andato a trovare mio padre, dislocato a Treviso. L'armistizio dell'8 settembre '43 li sorprese l'uno a Fiume, in Croazia, e l'altro a Treviso.

Sfuggito alla cattura dei tedeschi con un gruppo di alpini del suo plotone, zio Battista capisce che non bisogna battere le strade normali, usare treni, corriere o altro. Non resta che tornare a casa a piedi, anche se si tratta di molte centinaia di chilometri: sono giovani, allenati. La proposta viene accettata da alcuni mentre altri scelgono vie diverse. Il gruppo s'incammina per strade secondarie, per i campi, prima verso il confine italiano, poi verso la pianura padana. Assistiti dalla loro prudenza, dalla buona fortuna e da tanta gente che offre panni borghesi, cibo e un tetto, fienile o stalla per la notte, impiegano quasi un mese per arrivare in Piemonte. Lungo il cammino il gruppo si riduce man mano che qualcuno raggiunge la propria zona. In prossimità di Alessandria sono rimasti in due, un alpino dell'Acquese e mio zio. Superata da sud la città, è ormai quasi notte e puntano su una grande cascina nelle campagne tra Carentino e Bergamasco per dormire prima dell'ultima tappa. Incontrano un'anziana contadina e le chiedono se quella cascina è sicura. "Dove andate, disgraziati? è piena di tedeschi!". La risposta gli mette le ali ai pie-



di: essere catturati dopo un mese di cammino e ormai vicini a casa è una paura troppo grande. Corrono per i campi fin che hanno fiato, passano la notte all'addiaccio e la mattina si dividono: l'alpino verso Acqui, zio Battista a Cortiglione, a casa, dove arriva sano e salvo quando ormai nessuno più lo aspettava perché era ormai ottobre inoltrato.

Il ritorno di mio padre fu invece meno faticoso e più rapido. Portato con il reggimento alla stazione di Treviso per essere spedito in Germania, convince una donna a cedergli gli abiti portati per il figlio che non riusciva a trovare. Nella confusione se la svigna e corre a Mestre dove abita una parente di mia madre Cina (Lucrezia). Il marito è ferroviere e forse lo può aiutare. Infatti, dopo qualche giorno, lo mette come fuochista sulla locomotiva di un treno diretto a Milano. Così, di treno in treno, con l'aiuto dei macchinisti, giunge alla stazione di Cerro Tanaro (au Sèr). Qui però è ferma una tradotta di militari italiani rastrellati dai tedeschi, diretta verso Alessandria e la Germania. Una delle guardie vede mio padre allontanarsi dal treno e gli intima l'alt. Mio padre corre, si butta in un campo di mèlia e sfugge alla cattura. Dopo qualche ora è a casa, a Cortiglione. E io ricordo ancora il batticuore che mi prese quel pomeriggio sull'aia di mio nonno Batisten ' d Cupèt, quando la nonna Rosa mi spinse ad abbracciare quell'uomo nero che mi diceva essere mio padre. Non lo conoscevo: era partito quando avevo pochi mesi e lo ritrovavo dopo quattro anni.

### L'era 'dla leva d'l...

di Francesco De Caria

Disposizioni d'arruolamento risalenti al primo dopoguerra, la tendenza attuale alla costituzione di corpi di volontari, la concezione della milizia come professione hanno messo in ombra consuetudini giunte sino ai primi del XX secolo di cui rimane traccia nelle testimonianze dei più anziani. Occorre considerare un profondo mutamento del concetto di servizio militare, da onere collegato al riconoscimento pieno della dignità di cittadino compresa anche la partecipazione alla difesa dello Stato - che ha radici nelle leggi di Servio Tullio - a professione volontaria come qualunque altra, regolarmente retribuita.

In Piemonte fu Emanuele Filiberto a istituire a fianco di truppe professionali una milizia di sudditi con obbligo di servizio; da Carlo Emanuele I si procedette ad una coscrizione generale di tutti i sudditi dai 18 ai sessant'anni. Da questo istituto discende il termine coscritto per indicare il coetaneo, colui che era stato iscritto con altri (cum scribere) nei ruoli, nelle liste di leva, altro termine latino per arruolamento. Con gli ordinamenti napoleonici anche nella nostra regione il servizio militare diventò obbligatorio e da allora nella storia contemporanea, con riferimento ai principi illuministici del-

la Rivoluzione francese, la milizia fu intesa come elemento fondante della dignità del cittadino. Fu il generale napoleonico Jourdan, ministro della guerra, a far approvare il 27 messidoro dell'anno XII, il 16 luglio 1804, la legge per la quale l'esercito di una nazione deve essere in buona parte formato da cittadini coscritti: e dal 1798 e poi dal 25 giugno 1800, dopo la vittoria di Marengo contro gli Austrorussi, il Piemonte fece parte dello Stato Napoleonico. Da quel periodo più o meno continuativamente e sino al primo conflitto mondiale l'istituto perdurò, nonostante gli avvicendamenti politici. Come funzionava la leva, da Jourdan in poi? I sindaci (maires) dovevano stilare un elenco degli uomini del proprio comune dai diciotto anni in su, indistintamente, senza riferimenti a difetti fisici o a situazioni famigliari. In un secondo momento si esentava dal servizio chi aveva gravi motivi di salute o malformazioni (anche la statura inferiore a 1.54 m era causa di esenzione) o particolari situazioni famigliari: il maggiore di fratelli orfani, il primogenito di un proprietario di officina o di un proprietario di terre. Erano previste la surrogazione, per la quale un arruolato poteva farsi sostituire da altri, e la affrancazione, dispensa dal servizio in cambio di una



somma, che solo gli abbienti potevano versare. Stabilito il numero di giovani da arruolare, dal momento che il numero di coscritti era per lo più superiore, si procedeva al sorteggio, sulla cui data e luogo i manifesti e i banditori comunali davano informazione. Esso avveniva nel giorno e nel luogo stabiliti, alla presenza del sindaco, dell'ufficiale di gendarmeria, di un ufficiale di reclutamento e di un rappresentante del prefetto: in un'urna erano posti tanti biglietti numerati, quanti erano gli uomini abili. Ogni coscritto era chiamato ad estrarre un biglietto (a tiré); se qualcuno era assente, era il sindaco ad estrarre per lui. Il rappresentante del prefetto leggeva ad alta voce il numero estratto: più alto era il numero, più la situazione era favorevole e, se era superiore all'organico previsto, l'interessato era esentato dal servizio; in media erano i numeri oltre il 100 a indicare giovani che sarebbero restati a casa. Per i numeri più bassi non c'era nulla da fare: bisognava partire. Non era possibile neppure la fuga, dal momento che la comunità non poteva accogliere l'imboscato senza gravi consequenze: qualcuno sarà andato a far parte di bande di briganti, di fuorilegge. La famiglia di origine ne pativa le consequenze, come connivente. Chi produceva documenti falsi, se ce la faceva, se ben appoggiato, evitava il servizio, altrimenti erano guai. Ed è la storia dei soliti raccomandati. Tanta e talora giustificata era la paura: circolavano racconti di giovani che si erano sparati a un dito o si erano provocati qualche altra mutilazione che procurava l'esenzione; una etimologia di poltrone fa derivare la parola dall'abbreviazione pol. tro. con cui alla visita di leva si annotavano coloro che per incidente avevano perduto il pollice, cosa che impediva di maneggiare le armi. La testimonianza di qualche anziano può ancora confermare casi di permanenza lunghissima sotto le armi, a causa del numero estratto: qualche giovane si è fatto sette anni di guerra, fra servizio "normale", Africa, primo conflitto mondiale. Si racconta che, partiti sulla ventina e tornati a casa a ventisette anni, magari con la barba, questi "fortunati" erano difficilmente riconosciuti persino dai famigliari. E qualcuno prendeva cattive strade. Qualcun altro migrava, perché in sette anni tante cose cambiano nella persona e nella situazione, per cui il reduce era in qualche modo "escluso": e per il Nicese migrare significava per lo più Torino o Genova o la Francia. Per qualcuno l'America.

Sull'argomento, in riferimento all'area piemontese, fra 2004 e 2005, 'L rubàt di Piscina, ente costituito vari anni or sono e analogo negli intenti a La bricula, ha pubblicato due bei volumi di documenti e interviste, ricchi di bibliografia e di immagini fotografiche d'epoca: Il contadino e la naja e Il contadino alla guerra, edizioni Alzani, Pinerolo.

Per la zona di Vinchio indichiamo il recente volume *Da tera an pianta* di Franco Lajolo alle pagine 37, 38 e 111-113, in cui si riscontrano informazioni analoghe a quella che di seguito riportiamo, riguardanti Cortiglione.

### La leva 'd Sterinu

Testimonianza di Alessandro Alloero (Sterinu), classe 1925

Ho passato la visita di leva a Nizza il 13 maggio del '43. Quando abbiamo sorteggiato (quand ca juma tirò) eravamo tredici coscritti maschi; erano più numerose le ragazze di noi. Quella mattina di maggio, indossati i vestiti più belli che avevamo, ci recammo a Nizza in bicicletta o con mezzi di fortuna: allora eravamo in querra. Ci presentammo all'Ufficio di Leva che era nel caseggiato d'angolo di fronte alla "Guasti". Lì una volta c'era anche il negozio del ciclista Sacco. Alla visita di leva c'era chi provava vergogna a mostrarsi nudo di fronte alla commissione medica e ai compagni e si copriva con le mani i genitali. Dopo essere dichiarati abili, rivedibili o riformati si tornava a Cortiglione. Avevamo tutti al collo un foulard bianco bordato con fettucce tricolori e in testa un cappello a forma di bustina con su scritto "Viva la leva 1925". Qualcuno, per confermare l'uscita dall'adolescenza, faceva una puntata in via Trento (evidentemente c'era una casa di tolleranza).

A Cortiglione ci aspettava la banda musicale, all'altezza della casa di Manera - ora di Carlo Biglia - dove c'era anche il "portabandiera", un giovane della leva dell'anno successivo. Per noi ha fatto da portabandiera Marino Pierone, della classe del '26. Della banda musicale facevano parte Boido e Gino 'd Jemu che suonavano il bassotuba. Pinu 'd Cravera il trombone e Cavgèn il clarinetto. Lovisolo e Bernardo Perazzo con la tromba. Cescu Brondolo e Sandro Bozzola con la chitarra, Pela con la fisarmonica e altri. Ci davano anche le bandiere tricolore e noi seguivamo la banda che suonava e le lanciavamo in alto e le riprendevamo al volo. Era una sfida, lanciarle più in alto possibile. Qualche bandiera però si impigliava nei fili della luce: si fermava allora il corteo e, mentre la musica continuava a suonare, lanciando le altre bandiere si cercava di far cadere quella impigliata. In paese a darci il benvenuto c'erano le compagne di leva che ci accoglievano con grida di "Viva i suldò". Andammo a pranzo dal coscritto Mario Passalacqua, sul Piano. Alla festa di leva si invitavano anche i padrini di battesimo. Tra una portata e l'altra si cantava e si ballava il brandu e il curentôn nel cortile: partecipavano alla festa anche le ragazze coscritte e le loro famiglie ci invitavano a casa per un rinfresco. Nell'occasione si piantava anche normalmente il ballo a palchetto in piazza: le danze terminavano a notte avanzata. Ma quell'anno c'era la guerra e il ballo non fu piantato. La festa non durava un giorno solo: infatti in tutte le case dei coscritti si faceva festa, una serata dopo l'altra, si cenava, si ballava e si finiva solo quando il giro era finito: la festa durava una settimana e anche ρiù.

Intervista effettuata da G. F. Drago

## La CBF, Fabbrica di Cuscinetti Biglia

di Gianni Santa

Merita qui raccontare la storia della fabbrica di cuscinetti a sfere CBF non solo per il fatto che fu ideata dal nostro concittadino dr. Giuseppe (*Pinén*) Biglia, ma anche perché per molti anni ha costituito parte non secondaria della storia economica di Cortiglione e di tutta l'area circostante, dando sostentamento per le persone che vi hanno lavorato e costituendo un motore per la nascita di altre aziende più o meno importanti della zona.

Delineeremo pertanto anche la vita di *Pinén*, per capire il contesto in cui questo personaggio visse e il retroterra che ha portato alla nascita di questa fabbrica.

Giuseppe Biglia era nato nel 1902, terzo fratello di Carlino e di Erminio, figli di Ernesto e Brondolo Carolina.

Amava sempre ricordare come un giorno, mentre lavorava in un campo di Valmezzana vide passare una delle prime scoppiettanti autovetture e ne fu talmente impressionato che si propose di cambiar vita per poterne in futuro acquistare una anche lui.

Andò a studiare a Genova dal fratello maggiore Carlo che lavorava in ferrovia.

Si laureò in Economia e frequentò l'Accademia della Marina Militare di Livorno, donde uscì con il grado di Tenente di vascello.

Iniziò a viaggiare per terre lontane ma, non soddisfatto del suo stato, arrivato in Brasile lasciò la Marina e si stabilì in quella terra per lui affascinante e in fermento economico. Fece molti mestieri, dal lavapiatti al cameriere al garzone di negozio. Gli capitò di conoscere un italiano, che faceva il rappresentante di cuscinetti per la RIV a S. Paolo e che, presolo in simpatia, gli offrì di lavorare per lui. Ma Giuseppe era del tutto ignaro di cosa dovesse vendere e dove dovesse operare; chiese quindi istruzioni e consiglio al suo datore di lavoro, che gli disse: "Cerca laboratori dove ci sia molta gente e molto rumore, lì certamente potrai vendere cuscinetti a sfere".

Con poche nozioni e tanta buona volontà in breve tempo, facendo ricorso alla sua proverbiale perizia e capacità di venditore, ottenne ordinazioni da una grossa fabbrica brasiliana, che il suo principale non era mai riuscito a servire, e così con il proprio talento ben presto diventò socio della filiale, con ottimi guadagni.

Erano ormai trascorsi cinque anni dall' arrivo in Brasile, ma il cuore era legato alla sua terra e alla fidanzata, conosciuta prima della partenza.



Luigi Santa sulla Guzzi a Chialamberto (1938)

Tornò a Genova da gran signore e sposò la sua Teresa in pompa magna. Lo spirito di venditore non lo abbandonò neppure durante il viaggio di nozze, organizzato in luoghi commerciali delle Americhe, unendo l'utile al dilettevole.

Al ritorno riprese la sua attività di commerciante di cuscinetti per la RIV e altre marche. Fiutando la possibilità di migliori guadagni, pensò di creare un proprio marchio e far produrre da terzi i cuscinetti con il proprio nome. Progettò pertanto la CBF (Cuscinetti Biglia Fiammetta) in onore della moglie che Fiammetta si firmava da pittrice dilettante, divenuta poi per ragioni commerciali Cuscinetti Biglia Fabbrica.

Si rivolse pertanto alla FBT di Torino, dove era capofficina Luigi Santa. Gli si fece presente la necessità di ottimizzare il prodotto già in commercio per poter conquistare il mercato della Guzzi, e gli si promise una Guzzi nuova fiammante, se il prodotto si fosse affermato sul mercato. E così avvenne.

Avviato il mercato del nuovo marchio, pensò di fabbricare in proprio i cuscinetti, proponendo a Santa di diventare socio e direttore della nuova officina.

Si cercarono finanziatori e macchinari e si avviò la nuova fabbrica. La prima sede fu in una cascina a Gabrielassi, frazione agricola di Sommariva del Bosco nel Cuneese, a 37 km da Torino, dove furono sistemati alla meglio in un capannone per il foraggio i primi macchinari. Era il 1945, la guerra era appena finita e tutto era difficile da reperire; anche la corrente elettrica insufficiente doveva essere integrata con generatori autonomi.

I primi tempi furono durissimi, si lavorava praticamente all'aperto, non di rado in inverno i torni si fermavano per il ghiaccio che si formava sulle teste dei mandrini. Ma non ci si fermava: rotto il ghiaccio a mazzate, si riprendeva a lavorare. In quel periodo del dopoguerra con entusiasmo ma anche tanto sacrificio si andava avanti a ricostruire. C'era bisogno di tutto e con un po' di inventiva si sopperiva a quanto mancava.

Santa, Toschino e Cappello (solo per menzionare nomi noti ai cortiglionesi) furono i primi ad operare per istruire le maestranze e per la messa a punto dei macchinari.

Per ovviare alla carenza dell'energia elettrica dovuta al guasto del generatore, su disposizioni di *Pinén*, furono portati da Cortiglione due tratto-

ri a testa calda, quelli di *Geniu*, che per qualche mese fecero girare l'alternatore, producendo l'energia necessaria. A uno dei due trattori, sottoposti a sforzo insolito e prolungato, si ruppe la testata del motore: esplodendo, trapassò due tramezze, ma non procurò, fortunatamente, né feriti né gravi danni.

Intanto a Cortiglione, sempre su sollecitazioni del dottor Biglia, prima che sorgesse la CBF, si lavorava già a casa del fratello Erminio, che produceva guarnizioni per testate di motori. E così lavoravano anche Gino Balda, Francesco Tealdi e Giovanni Lovisolo che producevano piccole attrezzature e stampi.

Con la costruzione della nuova fabbrica di Sommariva del Bosco si prospettarono nuove possibilità di lavoro, per cui Erminio Biglia con i figli Mino e Carlo iniziarono dapprima sotto casa a tagliare a fette le barre per produrre i cuscinetti poi a fornire direttamente i semilavorati.

La direzione commerciale dell'azienda fu fissata a Genova, in via Ippolito d'Aste e poi in piazza Rossetti.

Da Cortiglione e dintorni furono assunti a Genova in diversi periodi e mansioni Wanda Biglia, Rina Fiore, Luciana Perazzo, Aldo Bianco, Giacinto Balbiano, Pierino Drago e la moglie Maria, Mario Iguera e altri. Iniziava per l'Azienda una nuova epoca.

(continua)

### I dipendenti CBF in gita a Cortiglione - Sono riconoscibili alcuni cortiglionesi (1950)



## La casa rurale a Cortiglione

di Pier Efisio Bozzola



Quando Gianfranco mi ha chiesto di fare un articolo sulla tipologia delle case rurali locali mi sono chiesto come impostarlo: un taglio tecnico? No, sembrava una descrizione della "situazione attuale dell'edificio" per un progetto di ristrutturazione edilizia! Un taglio informativo? Ancora no: era un discreta sintesi ma ... non andava ancora!

Io volevo scrivere qualcosa che invitasse ad avere maggiore considerazione per le nostre abitazioni, ad interpretarle ed adattarle all'uso secondo un modello di vita diverso da quello che le ha generate, ma conservandone le caratteristiche essenziali che ne hanno fatto parte integrante del nostro paesaggio ... Spesso invece le descrizioni tecnico architettoniche parlano delle nostre case di campagna esclusivamente come l'espressione di una cultura contadina ormai tramontata: considerandole "figlie di un Dio minore" e parlandone solo per cercare le assonanze con un modello idealizzato; riconoscendone solo alcuni aspetti come un tassello di una sorta di "trattato" sulla tipologia della casa contadina.

È così che mi sono convinto che non è essenziale disquisire sulla "tipologia della casa rurale", ma è più importante raccontare: seguire il filo dei ricordi, di schegge di vita, vissute all'interno e all'esterno della casa di un tempo.

Spero che il racconto consenta di riconoscersi e ricónoscere - con il piacere e la magia della scoperta - aspetti di insospettata sapienza costruttiva intrinsecamente legati alla semplicità della distribuzione degli spazi e all'attenzione alla qualità della vita - oggi così ambita, ma ancora tanto difficile da ottenere con il solo aiuto delle soluzioni tecnologiche.

La casa rurale delle nostre zone è diffusa in gran parte del Monferrato.

Si tratta di una casa spesso "a manica unica", con locali destinati all'abitazione ed altri ad uso agricolo, al servizio dell'azienda contadina. A seconda di dove l'edificio è costruito e del tipo di azienda agricola che vi si realizzava, si possono riscontrare leggere variazioni nelle proporzioni delle varie zone funzionali: le abitazioni di valle hanno stalle e fienili più ampi, mentre le case di collina, spesso situate a mezza costa, danno maggior rilievo alla parte cantinata.

La parte adibita ad abitazione si compone generalmente di 4 locali, 2 al piano terreno e 2 al piano primo.

Al piano terra la cucina, l'unica riscaldata da stufa o camino, è comunicante con la stalla attraverso una porta interna che permetteva di controllare gli animali senza uscire all'esterno e soprattutto, di avere accesso ad un locale "riscaldato" dall'energia animale ... non proprio profumato, ma a questo si era abituati e faceva parte della vita del contadino.

L' ingresso dell'intera abitazione è centrale e divide la cucina dalla "sala", camera spesso di notevoli dimensioni ma poco utilizzata.

La sala è l'ambiente di rappresentanza: lì si tenevano i pranzi con il parentado in occasione della festa del paese o di matrimoni e battesimi; per il resto dell'anno rimaneva inutilizzata, ma veniva tenuta sempre in ordine ed era arredata con i mobili migliori e spesso arricchita con tende di gusto ricercato.

La scala, ad una sola rampa, spesso ripida e mai molto larga, porta alle due camere da letto. È realizzata in legno o, finanze permettendo, con scalini in pietra di luserna a spacco.

La camera sopra la cucina è la più calda in inverno perchè, pur non essendo munita di riscaldamento, beneficia del calore irradiato, attraverso il pavimento, dalla cucina sottostante e, attraverso una parete, dalla canna fumaria che la attraversa; questo la rende adatta ad essere la camera dei bambini, che di solito vi dormivano tutti insieme, indipendentemente dal loro numero. Quando i letti non bastavano per tutti, la sistemazione standard era dui (o più) da la testa e dui dai pe' (scaldaletto ad energia naturale).

La camera dei genitori è sopra la sala e quindi come la sala è piuttosto spaziosa; era arredata spesso con mobili acquistati con il concorso delle due famiglie di origine in occasione del matrimonio. Complicate alchimie ne regolavano la spesa: l'armadio era pagato dai genitori della sposa, il letto, i comodini e il *birò*, da quelli dello sposo.

Le finestre guardano tutte a sud, in modo da garantire il massimo soleggiamento in inverno.

Il caldo estivo è mitigato dalle persiane, le "gelosie", che gelosamente custodivano frescura e intimità. Comunque si faceva sempre molta attenzione ad aprire le finestre al mattino presto e a chiuderle di giorno, in modo da mantenere il più possibile bassa la temperatura interna.

La sezione della muratura esterna, sempre di notevoli dimensioni, garantisce una buona coibentazione anche grazie all'uso del mattone "crudo", dotato di buone capacità isolanti.

In caso di abitazioni più grandi, con struttura "a manica doppia", potevano esserci altre stanze, orientate a nord e costruite sopra la cantina. Erano le *stansie da là dre*': fresche, non utilizzate per abitazione, ma come magazzini e locali di sgombero.

Al di fuori della zona adibita ad abitazione, grande rilievo è dato ai locali legati all'attività agricola: la cantina, la stalla, la cascina, il portico, l'aia.

La cantina è spesso seminterrata, utilizza il dislivello del terreno ed è comunque sempre situata nella parte nord della casa. Le aperture sono poche e funzionali all'uso: un grande portone per poter fare entrare e uscire le grossi botti di legno, poche e strette finestre utilizzate solo per arieggiare in caso di necessità, ma che non devono dare luce né soprattutto "fare entrare" il caldo estivo. Il pavimento è spesso in terra battuta o in mattoni, posati a secco per favorire la dispersione dell'umidità.

La stalla è il luogo in cui si passava tanto tempo, sia per la cura degli animali (nella nostra zona quasi esclusivamente bovini: la coppia di buoi, la mucca, uno o più vitellini) sia per chiacchierare, cucire, vegliare nelle lunghe e fredde serate invernali. Nella stalla si eseguivano anche lavori di artigianato: si legavano le scope di saggina e gli squòs per pulire il cortile, si intrecciavano i cesti, si racoglievano in mazzi i salici e le foglie di canna per i lavori nella vigna.

Sopra la stalla si trova la cascina, con pareti aperte o chiuse solo in parte con mattoni posati a formare un reticolo a croce; vi si accedeva con una lunga e robusta scala a pioli appoggiata alla facciata della casa.

Nel portico si ricoveravano gli attrezzi agricoli, che venivano curati e mai esposti alle intemperie: carri, aratri, zappe, roncole e rastrelli, tutto doveva essere pronto all'uso.

L'aspetto esterno della facciata dell'edificio è spesso conforme alla divisione interna dei locali: la parte civile intonacata e tinteggiata, il rustico in mattoni faccia a vista.

L'aia è in mattoni e, solo in un secondo tempo, di cemento, lisciato e "bocciardato" a grossi riquadri. La *periera* era utilizzata per essiccare granoturco, fagioli e ceci; era inoltre l'ambiente esterno che, insieme alla stalla, beneficiava della maggiore frequentazione legata allo svolgersi delle attività agricole: un luogo socializzante, che vedeva tutti riuniti a chiacchierare nelle veglie notturne di fine estate, per spanare la *mèlia* o semplicemente per godersi l'avara frescura.

Attorno alla casa non mancano mai alberi da frutta (fico, ciliegio, albicocco, pesco, melo...), piante ornamentali e fiori rustici e resistenti (lillà, palle di neve, glicine, rose, fiori di S. Giuseppe, *cuteli...*) che, anche se usati con estrema parsimonia, contribuivano a caratterizzare lo spazio esterno all'abitazione, dandogli una connotazione che è ormai entrata a far parte del paesaggio delle nostre colline.

Ho provato a raccontare, delle nostre case, quel poco che so per averci vissuto; chi leggerà queste righe ne sa certamente di più, per averci vissuto più a lungo. Ma non ho voluto tanto dare informazioni, quanto piuttosto risvegliare ricordi e suggestioni per invitarvi a riflettere sui luoghi che ci circondano e che fanno parte di noi.

Su questo tema la prossima chiacchierata avrà come oggetto "La classificazione energetica degli edifici e le caratteristiche energetiche della casa rurale", e sarò felice di svolgerlo anche con l'aiuto di quei lettori che vorranno condividere con me i loro ricordi e le loro esperienze.

## Il forno a legna per la cottura del pane

di Gianfranco Drago

Il forno a legna per la cottura del pane, già conosciuto nell'antichità, è ancora oggi in uso in poche località di campagna. Tale forno era del tipo a riscaldamento diretto e composto di una camera di mattoni con il pavimento (platea) costituito da grossi mattoni pieni fatti a mano (i lëmbu); infatti rispetto a quelli industriali stampati essi resistono meglio alle alte temperature, si scaldano più lentamente e mantengono il calore più a lungo. Il fondo deve assorbire umidità dal pane per evitare che l'acqua bolla sotto la pagnotta e bruciacchi la parte inferiore.

La camera del forno è ricoperta da una volta fatta a cupola costituita da mattoni, tenuti insieme con malta cementizia refrattaria. L'altezza della volta alla sommità interna è circa 1/3 del diametro del forno.

La pianta del forno è circolare o ad ellisse poco schiacciata.

Il tiraggio, durante la combustione della legna, avviene attraverso un camino esterno alla bocca del forno, che è dotata di uno sportello a doppio strato di acciaio. Ci sono inoltre due piccole aperture chiudibili (*surèt*) sopra la bocca. Esse comunicano con la volta e servono per eliminare la troppa umidità dalla camera durante la cottura. A lato dello sportello c'è un oblò di vetro temperato per seguire la cottura.

Con legna in fascine si scalda l'ambiente a circa 250°C, poi, quando la brace è consumata, la si mette a lato con il tirabrace (*rabòst*) e con lo scopaccio (*spnòss*) si pulisce la platea del forno dalla cenere, poi si chiude lo sportello.

Non si usavano allora termometri e perciò si interrompeva l'introduzione del combustibile quando la volta, da nera, diventava biancastra.

Il forno doveva riposare per qualche tempo in modo che il calore si immagazzinasse completamente nelle pareti. Per conoscere il momento dell'infornata si introduceva nel forno un po' di paglia. Se prendeva fuoco bisognava aspettare. Se non si aveva questa accortezza si rischiava di bruciacchiare la crosta del pane (*strinè 'l pan*) e lasciáre cruda la parte interna.

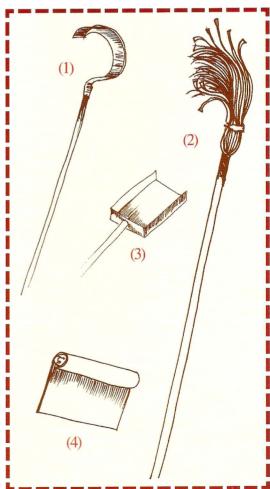
Infornate le pagnotte con la palina (*palein-na*) si chiude la bocca del forno fino a completa cottura del pane.

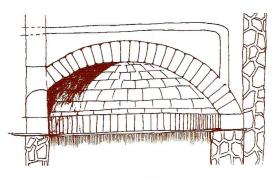
Dopo circa un'ora, dopo aver controllato il colore del pane, si sfornava usando la pala (la pòla).

### Attrezzi del panettiere

- 1) Tirabrace  $(rab \partial st)$  costituito da un ferro ricurvo fissato a un lungo manico per manovrare la brace dentro il forno;
- 2) Scopaccio (*spnòss*) o spazzaforno, costituito da un pennacchione di erba lisca in cima a un lungo manico da usarsi per spazzare il piano del forno dalla cenere dopo averlo bagnato in una tinozza d'acqua:
- 3) Pala del fornaio ( $p \partial la$ ), pala larga con lungo manico per sfornare il pane cotto;
- 4) Raspa (*ròs-cia*), lama di ferro con impugnatura arrotondata per raschiare e per dividere la pasta in pani;

Palina (palein-na), pala stretta e lunga per infornare la fila di pagnotte in una sola manovra.





### I forni a Cortiglione

(Testimonianze di Rosetta Drago, Aurelio Brondolo e Francesca Iguera)

Tralasciamo i forni familiari di piccole dimensioni come quelli di Ratti e Crocetta (ora scomparsi) e quello di Rio Anitra tutt'ora funzionante, e veniamo a parlare dei tre forni del concentrico e di quelli dei Brondoli e del Bricco.

#### Il forno di Antonio Drago

(Il furn 'd Toni 'd Nusént)

Il forno era una costruzione adiacente al lato nord della Società. Sopra il forno, al primo piano, c'erano due camere, dove abitavano i bisnonni di Rosetta. Si accedeva ad esse con una scala esterna addossata al muro e prospiciente alla Chiesa dei battuti. Il fornaio era Giovanni Drago, nonno di Rosetta.

Un giorno nel 1916 Giovanni andò a Piacenza a salutare il figlio Paolo che era in partenza per il fronte di guerra. Quando tornò a casa non fece in tempo a salire per cambiarsi d'abito perchè aveva sentito che nel locale del forno due donne stavano litigando per una *griscia* di pane. Intervenne a sedare la lite e poi si fermò per curare il fuoco nel forno. Sudò, prese un colpo d'aria fredda, si ammalò di polmonite doppia e morì il giorno di Pasqua.

Fu un anno tragico per la famiglia, morì infatti anche il figlio Paolo in guerra e poi sua moglie.

Per un po' di tempo fece il fornaio *Toni* (classe 1902), figlio di Giovanni, ma si ammalò di tifo e fu salvato dal medico Beccuti. Anche il fratello Innocenzo (*Nusentén*) si ammalò di tifo, ma in forma più leggera. In conseguenza di queste disgrazie si decise di chiudere il forno. Era il 1920.

Il forno cuoceva solo per conto terzi (*ammà per i particulòr*) Si panificava solo due giorni alla settimana. La porta del forno (*buca d'l furn*) fu venduta a Porzio Maurizio della Castagnassa.

### Il forno di Spirito Alloero

(Il furn 'd Spirito)

Fu costruito nel 1920, subito dopo la chiusura di quello di Toni. Era a pianta ovale e di 13 mq. di superficie. Fu chiuso negli anni '50.

Spirito si sposò con Luisa di Pesaro, donna molto colta che conosceva 3 lingue. Ebbero 4 figli: Marie sposata a Bernardo Massimelli emigrati in Francia, Elena (Lena) sposata a un carabiniere, Bramante morto in Russia ed Ebe sposata a Dario Forcone di Acqui che fu l'ultimo fornaio.

### Il forno di Giuseppe Drago

(Il furn 'd Pén d'l maslé)

Dopo *Pén* il forno fu gestito per circa 15 anni da Ilario Drago (*Laiu*) fino al 1945 e poi dal fratello Domenico (*Mininu*) fino al 1971, anno di chiusura. Era un forno molto grande con a fianco il *canvòt*. La porta del forno era pesantissima e la chiusura avveniva con un movimento di sali-scendi azionato da contrappesi.

Il forno c'è ancora, ma è murato.

#### Il forno dei Brondoli

Sino a fine 1800 esisteva un piccolo forno ai bordi del cortile della frazione. Ogni donna per cuocere il suo pane si portava la fascina.

Servì anche per la cottura dei mattoni.

Poi verso il 1880 fu costruito da Antonio Brondolo il nuovo forno, spostato in direzione di Cortiglione di 15/20 m.

Il forno era prima gestito da *Pinèt* (Brondolo Giuseppe) e poi dal figlio *Jinu* (Andrea). Si cuoceva il sabato sia al mattino che al pomeriggio (5-6 infornate) con una capacità di 4/5 clienti per infornata per un totale di circa 60 kg di pane.

La donna portava la pasta, confezionava le *griscie* e poi tornava dopo qualche ora a ritirare il pane. Si pagava al fornaio un tanto al kg per la cottura. La pesatura del pane era fatta con una grossa stadera (*cantòrr*).

Il forno fu chiuso all'inizio degli anni '50 quando Dario Forcone (Spirito) cominciò a portare il pane alle frazioni col furgoncino.

#### Il forno del Bricco Fiore

Cuoceva solo per conto terzi, cioè non vendeva pane.

Il fornaio era Cassinelli Cristoforo (*Tofu*) che gestiva il forno con il fratello Giovanni (*Giuòn*).

Il forno era a nord dietro la loro casa.

C'era una stanza con un grande tavolo (bancôn) dove si impastava e si facevano le pagnotte, sulla parete opposta si apriva la porta del forno

Si cuoceva ogni due ore e le donne per fornata erano 4/5.

Il forno (come piano di cottura) era nella proprietà di Giovanni, mentre la porta del forno e il locale antistante erano di Cristoforo.

Dopo *Tofu* continuò l'attività il figlio Battistino cuocendo solo il sabato invece che il mercoledì e giovedì. Terminò l'attività nel 1980.

## Stradinom (I soprannomi)

Raccolti da Mariuccia e Siro Filippone

Con il passare del tempo le parentele si frazionano fino ad estinguersi. Resta traccia degli antichi legami nei cognomi, sovente uguali per famiglie ormai lontanissime di fatto. Di conseguenza, per indicare con precisione qualcuno, bisognava indicarlo con un soprannome a motivo dei tanti casi di omonimia. Fra l'altro anche i nomi di battesimo spesso si ripetevano, in riferimento perlopiù alle devozioni più diffuse: quasi in ogni famiglia c'era un *Giuanén*, un *Pinén*, un *Vigén* e così via, data anche la consuetudine di chiamare i primogeniti con i nomi dei nonni. In effetti il vocabolo stesso in uso nella zona - stradinom - indica un nome aggiuntivo, extra nomen.

L'uso del dialetto faceva sì che i soprannomi fossero abbastanza coloriti: nei soprannomi infatti si manifesta spesso la "verve" comica, ironica e satirica della sensibilità popolare.

I soprannomi qui raccolti indicano caratteristiche - autentiche del tutto o in parte - del fisico (Barbisén, Biònd, Moru, Russ, Grand, Gubèt, Pansariònda...), del carattere (Criminòl, S-gnur...), delle abitudini. Oppure facevano riferimento a mestieri esercitati o a incarichi rivestiti (Bersalié, Caliè, Cumisòri, Farinôt, Furné, Marghé, Maslé, Muliné, Podestà, Pretura, Sarôn...) o erano generati dalla storpiatura di un nome, di un cognome (Baldu, Baciciôt, Càfero, Carlundrea, Carulôn, 'd Mica, Don Marén, Finogliu, Gipinèt, Micu, Pasquòla, Pidulu, Stivinén, Sur Carlén, Vigiula...) o facevano riferimento alla migrazione (Americàn, Catalàn, Mantuàn...) o a una parola che la persona indicata era solito ripetere (Quatluli...). Potevano ricordare un intercalare, un'imprecazione ripetuta, un neologismo con o senza significato proprio. Solo le persone molto anziane potrebbero risolvere i tanti dubbi sulla loro origine: sovente i discendenti, pur indicati con riferimento a quel soprannome che finiva per indicare il ramo della famiglia, hanno perduto la coscienza dell'eziologia del soprannome.

Nella raccolta che proponiamo abbiamo omesso i cognomi di riferimento per non intaccare la "privacy" delle famiglie e delle persone.

Sicuramente l'elenco non è completo, pertanto esso è suscettibile di essere arricchito con la collaborazione di chi vorrà comunicarci errori e modifiche, sicché possiamo lasciare un documento prezioso e nel contempo divertente della nostra storia locale.

Elaborazione di G. F. Drago e di Fr. De Caria

### I soprannomi a Cortiglione

American-na - Amlén - Baciciôt - Badoglio -Baldu - Bandarola - Barbisén - Barusôn - Bèlitalia - Beràn - Bersalié - Biciclina - Bigiulèt - Biònd - Biònda - Boido - Brudein-na - Càfero - Calciôn - Caliè - Calu - Calùr - Canôn - Carlundrea - Carulôn - Casalén - Castu - Catachèi - Catalàn - Cavgén - Ciandu - Cingrén - Cinquina - Ciòpalamòri - Ciši - Coru - Criminòl - Cucu - Cumencén - Cumisòri - Cupèt - 'd Mica - D'la cmò - Don Marén - Falugén - Farinôt - Fatù - Febo - Fidrìch - Finogliu - Fiurôt - Flautén - Furlén - Furnè - Galèt - Galinèt - Gandén - Gardén - Generòl - Giajèt - Giòj - Gipasa - Gipinèt - Gnecu - Gnurôt - Grand - Gubèt - Lupo - Macarôn - Mantuàn - Marghè - Maslè - Meûva - Micu - Moru - Mulinè - Muraciôt - Mureinna - Muròl - Nascién - Pansarionda - Pasquòla - Patalén - Pedu - Pèitôn - Pela - Pidrén cess - Pidrulu - Pidulu - Pitachén - Podestà - Prén - Pretura - Pulentén - Quatluli - Risciôt - Russ - Saiòti - Salèt - Sarôn - Scaribén - Scrulén - Sfronte - S'gnur - Sili - Siràn - Sternìa - Steu beûš - Stivinén - Sur Carlén - Talamè - Tantén - Trantaciòpi - Ueij - Uil din briu - Vigiula.

## Un vecchio Personaggio

di Piero Della Maestra

### Dignità e tramonto

Un vecchio personaggio continua a testimoniare un'epoca troneggiando nel salone della Società: il biliardo.

Secondo la testimonianza di Piero Bosio approdò a Cortiglione nel 1937, quando fu acquistato di seconda mano a Genova. Ne era proprietario allora il titolare dell'Albergo dell'Angelo in via Pré, certo Luigi Via.

L'acquisto fu possibile grazie al contributo dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Si recarono a Genova per la trattativa Domenico Drago e Leone Palmo Bosio. La testimonianza citata è sostanzialmente confermata da quella della Sig.a Orsolina Brondolo.

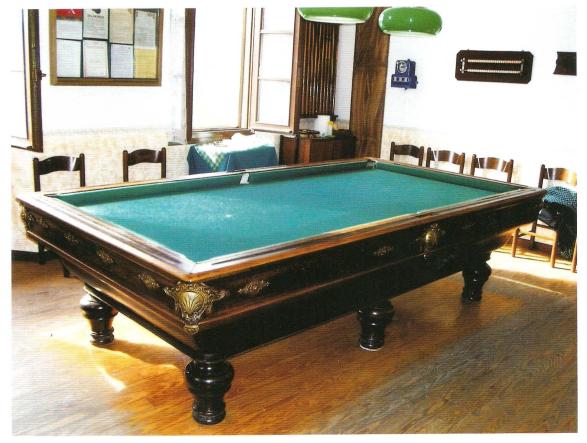
Sparsi un po' ovunque sulla pregevole "menuiserie" di gusto ottocentesco i segni del tempo a ricordo delle tante battaglie ospitate. Sul lato lungo, là dove era in precedenza

incastonato un posacenere, persino il segno di un proiettile. Si dice che sia la conseguenza di un colpo inavvertitamente esploso dalla pistola del partigiano Miller.

Intorno a quel biliardo si raggruppa nel ricordo una folla di personaggi abituali frequentatori del momento ludico serale degli anni precedenti la metà del secolo scorso.

Ritornano nomi e sembianze a commuoverci nella memoria. Ma superato il momento della commozione attendiamo il tempo in cui sia possibile accompagnare il nostro biliardo, proprio come un veterano che voglia continuare ad esibire l'insulto del tempo e della guerra, a un giusto e meritato riposo.

Ci auguriamo, soprattutto per i giovani che intendono frequentare la Società, che sia presto possibile la sostituzione con un esemplare più giovane e funzionale.



## Personaggi centenari

di Emiliana Beccuti

Quando gli comunicarono che la Provincia di Asti stava organizzando una grande festa per i cento anni, si mostrò contento ma poi domandò: "... i cento anni di chi?". Non si era mai sentito vecchio, llario; era sempre stato in buona salute, nella pienezza delle facoltà fisiche e mentali, e questo per un generoso dono genetico, per la buona qualità della vita di campagna, per l'atmosfera affettuosa in cui venne a trovarsi nei suoi ultimi anni, ma soprattutto per l'ottimismo e l'entusiasmo quasi infantili con cui affrontava ogni avvenimento della vita.

Nato nel 1902, aveva trascorso, come tutti, una giovinezza serena e spensierata "a cà 'd Bichì" insieme al più giovane fratello Pio e alle cinque sorelle. Dopo la fine della



Ilario Beccuti

Grande guerra fu chiamato a prestare il servizio militare in cavalleria a Pordenone, nel corpo scelto dei Dragoni del Re. Nel 1927 suo padre Ernesto acquistò l'automobile, una delle pochissime dell'astigiano; sarebbe stata utile per il trasporto dei vitigni coltivati nel vivaio di Cortiglione e in quello di Asti. In realtà divenne per llario occasione di divertimento, mezzo

Francesca, Pio, Ilario, Irene, Linda Beccuti con la mamma Emilia



per scorrazzare insieme con gli amici e vivere con loro l'ebbrezza della velocità non priva di qualche "deragliamento" e cappottamento sulle strade sterrate di quegli anni. L'auto diventò, in sostanza, la sua passione, quella passione che lo accompagnò tutta la vita, ancor più negli ultimi anni. La Panda fu la "sua casa", la "sua autonomia", la "sua libertà di movimento".

L'altra grande sua passione fu l'Africa, tutta l'Africa italiana, che attraversò in tempi diversi, come autotrasportatore della ditta di suo cognato Virgilio Sernagiotto. Laggiù visse grandi avventure e provò forti emozioni. Scrive Gabriel Garcia Marques che "è importante viverla, la vita, per poi raccontarla" e llario sapeva davvero raccontare le sue avventure africane; le sue narrazioni sembravano uscire dalle pagine del Salgari: il deserto, la savana, la foresta con i suoi animali, i fiumi infestati di coccodrilli, le scimmie che ti saltavano sul camion.

Ma il ricordo, che ancora lo commuoveva sino alle lacrime, era quello dell'incontro in Abissinia con il suo amico Sandro Bozzola. Aveva saputo che Sandro era militare in quella zona e andò a cercarlo, incurante della difficoltà di quel viaggio e degli agguati piuttosto frequenti in quell'area e in quel periodo. Partì da Addis Abeba verso la fine del '37 e attraverso la valle dell'Omobottego arrivò sino alla collina di Baltì dove Sandro era capo presidio del Genio Artieri ma svolgeva anche l'attività parallela di "medico" degli africani. Era praticamente irriconoscibile, dimagrito con una lunga barba da stregone, tanto che Ilario pensò di trovarsi nel luogo sbagliato. L'abbraccio affettuosissimo tra i due amici lasciò nel cuore e nella memoria di llario una traccia che rimase indelebile sino alla fine dei suoi giorni insieme ad un malessere sottile e incurabile: il mal d'Africa, l'unica sua vera malattia.

Ilario se ne andò in una fredda notte di febbraio del 2003, con discrezione, serenamente, sicuro di ritrovare finalmente Pasqualina, la fedele compagna della sua lunga vita, aveva quasi 101 anni. Nel gennaio di quest'anno lo ha raggiunto sua sorella Irene che ha battuto il record di longevità: lei di anni ne aveva quasi 102.



Sandro Bozzola in divisa coloniale

Ora aspettiamo di festeggiare il centenario anche di Linda, "la piccola" della famiglia, che pur essendo ancora molto lontana da quel traguardo, promette piuttosto bene: è in ottima forma, è appagata della propria vita, è saggia e, come dice don Nani, è una donna generosa. Vive a Torino ma non ha dimenticato le sue radici.

Certo gli anziani che hanno vissuto un secolo e più di vita, sono una ricchezza straordinaria, un tassello fondamentale e insostituibile della memoria, degli affetti, della condivisione e della testimonianza vera del territorio.

Sono, per la saggezza acquisita nel corso degli anni, i nostri maestri, i nostri punti di riferimento, le nostre stelle polari. E tutti coloro che hanno avuto il privilegio di averli vicini nei loro ultimi anni di vita sanno quanto sia triste averli perduti.

La loro grande vitalità è certamente un segnale di ottimismo e anche di speranza che tutti noi, uomini e donne, mantenendo entusiasmo verso la vita, potremo vivere più a lungo e invecchiare in serenità.

## Come eravamo

Per la foto dell'anno scolastico 1923/24 proposta nel n° 2 del giornalino non è stato possibile dare un nome a tutti gli alunni. A chi ci aiuterà a individuarli già da ora diciamo un caldo grazie.

**Ultima fila in alto da sinistra:** Margherita Massimelli, Livia Brondolo, Marino Anita, Maestra Nunzia Grattarola, Italo figlio di Gabèt, Drago Remo, Filippone...?;

Seconda fila da sinistra: Olga Bigliani, Brondolo Rosetta, Maddalena di Incisa, Bigliani Ugo, sconosciuto, Bosio Giovanni;

**Prima fila da sinistra:** Cassinelli....., Alloero Rachele, sconosciuto, Bozzola Sandro, Beccuti Francesco, Cacciabue Giuseppe.

Questa volta, per facilitare l'individuazione, proponiamo gli alunni della classe 1946/47 senza insegnante.



## La scuola "cap. Domenico Brondolo" in Bricco Fiore, Cortiglione

Preziosa riteniamo questa testimonianza della maestra Rosetta Drago che riportiamo integralmente nel testo che lei stessa ci ha fornito, ricco di nomi che in molti susciteranno altri ricordi, manoscritto in un splendida grafia, "pacata" e ordinata come sereni ormai sono i ricordi di cui ci fa omaggio.

Nel plesso scolastico dedicato al capitano Domenico Brondolo, aperto nell'a.s. 1899-1900 si susseguirono diversi insegnanti. A quel tempo si andava a scuola due volte al giorno, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. Si faceva vacanza il giovedì. In terza si sosteneva l'esame per passare alla quarta e quindi in quinta. La quinta si concludeva con l'esame di licenza elementare.

A memoria di Iside Balbiano Brondolo, lei classe 1922 - le sue sorelle Maddalena, "Nina", classe 1918, Teresa, 1920 ebbero come insegnante la signorina Giulia Bruno di Nizza; aveva le prime tre classi, in tutto una ventina di ragazzi. Dopo la Bruno, che era stata trasferita in Cortiglione capoluogo, fu insegnante la signorina Malfatto, di Nizza M., seguita da Ludovica Torello, anche lei di Nizza. Insegnarono in quella scuola anche Elvira Marino di Cortiglione, seguita dalla signorina Buccino Lozza di Alessandria, Nice Spagarino e la maestra Baldini di Incisa, Rachele Alloero di Cortiglione, la maestra Pogliano e il maestro Perazzo di Nizza, seguito da Elsa Rosa Massimelli di Cortiglione. Ci furono poi una giovane insegnante di Castelboglione, di cui ricordo solo il nome, Iose, e la signora Emma Ratti che a causa della guerra era rientrata da Tripoli in Libia. Negli anni scolastici 1951-'52 e 1952-'53 ebbe la cattedra nella scuola del Bricco Fiore Rosetta Drago, che poi venne trasferita in Cortiglione capoluogo; dopo di lei furono insegnanti nella scuola del Bricco Fiore Giuseppina Torello di Nizza, la prof. Milanese di Alessandria e infine la maestra Udo Bersan. Quando a fine gennaio la Udo Bersan dovette chiedere aspettativa per assistere il marito gravemente ammalato, fu nominata supplente annuale Margherita Tornato di Maranzana. Al Bricco Fiore per tre anni scolastici insegnò la signora Bovio di Asti e per un anno la signora Fiorino Pavia. Fu ultima titolare di quella cattedra la signora Fosca Cassinelli, trasferita poi a Nizza quando il numero degli alunni iscritti divenne troppo esiguo per tenere aperta la scuola, secondo le leggi del tempo. Erano rimasti infatti solo sei alunni, mi pare, che vennero iscritti d'ufficio a Cortiglione



capoluogo, dove li trasportava un pulmino: correva l'anno 1960!

Già in passato, nel 1946, la scuola era stata chiusa d'autorità dal sindaco Vittorio Becuti, il calzolaio, che riteneva più funzionale una scuola in un unico plesso nel centro di Cortiglione. Ma allora le mamme assunsero a proprie spese la maestra Elsa Massimelli che preparò gli scolari all'esame di quinta, che essi sostennero nel capoluogo con l'insegnante Luigina Bosio. Nel settembre 1946 la scuola del Bricco fu riaperta!

Qualche parola sull'intitolazione della scuola. Il capitano Domenico Brondolo è un caduto della guerra del '15-'18. Era figlio di Antonio e Luigia, della frazione Brondoli, e fratello minore di mia nonna paterna Rosa. Frequentò l'Accademia Militare di Modena e nel 1911, scoppiata la guerra di Libia, fu inviato laggiù. Partecipò alla liberazione di Tripoli e, a guerra finita, con altri ufficiali vi rimase di presidio. Quando il 24 maggio 1915 scoppiò la prima guerra mondiale, fece domanda di essere inviato volontario sul fronte, perché voleva difendere la Patria, voleva veder libere Trento e Trieste!

Durante la guerra del '15-'18, nel dopolavoro o società, casa attigua alla nostra, erano tenuti i prigionieri austriaci e, per non metterli in difficoltà con la propria presenza, quando veniva in licenza il capitano passava dal cortile dietro casa.

Ma dalla guerra non tornò vivo: morì infatti con altri cinque ufficiali e i relativi attendenti a Valleroa, vallata del Monte Grappa, quando il trattato di pace era già stato firmato: era infatti il 3 novembre 1918 e la pace, firmata il giorno 2, sarebbe stata proclamata il 4 novembre.

Maestra Rosetta Drago

## PROVERBI, SENTENZE, ARGUZIE, ADAGI, LOCUZIONI, DETTI, MASSIME, FILASTROCCHE, FACEZIE, CANTILENE, MOTTI POPOLARI

a cura di Gianfranco Drago

#### U serca l'òsu e u j'è a cavà

Cerca l'asino e gli è in groppa

Cercare qualcosa che non si trova e invece è sotto gli occhi.

E' l'ansia dell'uomo che non guarda dentro se stesso. (Luciano Prada)

\* \* \*

### A dè tròt ai mois, d'l voti u s'anvein-na

A dare ascolto ai matti, talvolta si indovina

Proverbio dell'incongruenza, il quale nasconde una verità più quotidiana di quanto non appaia sulle prime. Il paranoico, che vagola sul mondo, ha un potere fuggiasco, labile, ma concreto e incombente. (Luciano Prada)

### Ci cu travòja dabôn l'è u ròt, il terpôn e l'omi cujôn

Chi lavora davvero è il topo, la talpa e l'uomo minchione

Il proverbio distingue l'uomo minchione, l'uomo inferiore (che lavora, pensate un po'), e lo mette in beffa pubblicamente, associandolo ad animali non nobili, ma operosi. Il proverbio esprime l'antica rivincita del dritto, del fannullone convinto. (Luciano Prada)

\* \* \*

### Person-na con gl'idei feini, an-uanda cui va in ció la bita nent in cheini

Persona con le idee fini, dove ci vuole un chiodo non ci mette un cuneo. (Carla Ponti)

\* \* \*

### Se t'meûri nent an t'la chein-na ticc i dì t'nun preuvi jein-na

Se non muori nella culla tutti i giorni ne provi una nuova. (Carla Ponti)



## Buon Compleanno ai coscritti del 1926

Marino Francesco - nato il 08/05 a Cortiglione
Iguera Luciano - nato il 20/05 a Cortiglione
Filippone Maria - nata il 14/07 a Cortiglione
Alloero Ebe - nata il 23/10 a Cortiglione
Marino Metilde - nata il 29/10 a Cortiglione
Massimelli Rosa Concetta - nata il 08/12 a Cortiglione
Banchini Efisio - nato il 14/12 a Incisa S.
Esposito Antonietta - nata il 13/06 a Polla
Olmo Giusto - nato il 07/06 a Govone

I nati a Cortiglione nel 1926 furono 15, di cui 9 già deceduti.

Negli auguri per la classe 1925 dell'ultimo numero de *La Bricula* non abbiamo ricordato: Brondolo Romana, Brondolo Zita, Alberigo Carmela, Lovisolo Emilio.

Gli giunga ora il nostro augurio insieme alle nostre scuse, e facciano conto di compiere solo adesso gli ottant'anni come i loro portabandiera.

## Lo strano animale

di Annarita Nallino

Questo strano animale vive in tutti i paesi e certamente anche a Cortiglione. L'animale più diffuso non è infatti come si potrebbe pensare il cane o il gatto, bensì il pettegolezzo.

Il pettegolezzo è una strana bestia dalle forme mostruose: ha cinque orecchie, dieci occhi, venti bocche. E' grande ... come la nostra lingua. E' dappertutto: può esser portato ovunque. Molteplici i luoghi di ritrovo: la sera, al caffè, serpeggia tra una "briscola" e una "scopa"; al mattino è nei negozi, infilato nelle borse dalla spesa. Sta nei gruppi oziosi dei ragazzi al campo; non manca mai nelle case! E' lì che sussurra anche al mattino della domenica in chiesa! Ma non è un animale intelligente! È crudele, fastidioso, furbo, mai intelligente! Non si concede mai riposo, non si gode la dolce pigrizia di un letargo: è sempre in agguato per carpire qualche notizia "succosa" e diffonderla al più presto, storpiandola e gonfiandola all'inverosimile.

Non è permessa la caccia al pettegolezzo; sono altre le bestie ad esser cacciate, quaglie, lepri, fagiani... Il pettegolezzo ha un habitat ideale, il paese, nel quale vive benissimo e si riproduce a dismisura. E' un animale vile, stupido, crudele: lo sanno tutti, eppure tutti, invece di chiuderlo nella gabbia del più profondo essere, tutti lo portiamo con noi, lasciandolo solo quando dormiamo; dopo una notte di riposo, lo riportiamo con noi ad accompagnarci nel nuovo giorno.

Restando in tema, aggiungiamo qualche grano di saggezza dei vecchi di Cortiglione e non solo:

Ai chirius j an bitò 'l bèc an crus. Dal che si deduce che i curiosi devono avere innanzi tutto un becco che infilano dappertutto. Poi che un rimedio esiste, ancorché difficoltoso. Fuor di celia, il momento della punizione si presenta sempre, secondo il contrappasso dantesco: il curioso, che vede, scruta, indaga per poi riportare dilatato quanto ha visto e sentito, si vede "il becco" inchiodato per bene. Che paghi! (Luciano Prada)

Gli dei hanno dato agli uomini due orecchie e una bocca per ascoltare il doppio e parlare la metà (Talete), esattamente il contrario di coloro che parlano troppo, come i pettegoli, o a vanvera. Che, come si dice dalle nostre parti i pòrlu perchè ch'ij an la lèngua an buca.

Adattamento di F. De Caria

### A proposito di pettegolezzo...

Bastano poche ore a due grame lenghe per creare il terremoto nella tranquilla quotidianità di un palazzo popolare di Torino. Autentiche professioniste del pettegolezzo, esse passano le giornate a carpire stravolgere e riferire... I risultati sono rappresentati nella commedia brillante di un autore piemontese un tempo assai famoso, tanto che il suo nome compare nella toponomastica di Torino, come compariva sovente nei giornali e nei periodici sino agli anni Cinquanta-Sessanta, Luigi Pietracqua, nato a Voghera nel 1832 e morto a Torino nel 1901. Fu poeta, critico, romanziere, collaboratore di varie riviste satiriche; fu anche consigliere comunale. Fu apprezzato al suo tempo e per tutto l'Ottocento; gli si dedicarono articoli e pubblicazioni negli anni Cinquanta del Novecento, quando la "piemontesità" pareva tramontare di fronte a nuovi assetti sociali. Il lavoro teatrale, i cui protagonisti sono popolani torinesi, è del 1861, di quasi un secolo e mezzo fa, eppure il suo contenuto è sempre più attuale. Un capitolo dei problemi scottanti che egli trattò: il pregiudizio, l'ignoranza, la meschinità della vita quotidiana, nella quale pare non aver spazio l'Ideale... E' di Luigi Pietracqua la pièce Le grame lenghe che si è rappresentata il 26 gennaio a Cortiglione, nel Salone Valrosetta, sotto la regia di Walter Brinkmann, Compagnia teatrale L'Artesiana. Speriamo sia di buon augurio, perché una stagione teatrale, musicale, di poesia e d'arte fa la differenza...

Francesco De Caria

## L'ANGOLO DELLA STORIA

a cura di Piero Della Maestra

### Il sindaco e il consigliere del Re

Dopo la conclusione dello scorso numero e prima di immergerci nella esclusività del '900 riteniamo doveroso un ultimo cenno sul

percorso di Candido Bigliani.

La messa per il defunto Re era costata, come si è visto, 100 lire che per il Comune non erano propriamente un'inezia. Riteniamo tuttavia che il sindaco abbia autorizzato il pagamento senza troppa riluttanza. Perché all'Istituzione locale competeva, come a tutte le altre, il dovere di deplorare ufficialmente un così efferato regicidio, e poi perchè chiunque, nei panni di Candido Bigliani, ex Tenente Colonnello nella Riserva di Cavalleria, avrebbe custodito "in scrinio pectoris" un sentimento di rimpianto e di gratitudine.

Il fulgore che tanto affettuosamente aveva ammantato i circoli militari del regno era stato innegabilmente emanazione diretta dei propositi e della splendida immagine della

coppia reale.

In quella estate del 1900 si era chiusa la parentesi umbertina della grande contraddizione italiana. Dopo l'unità infatti il Nord e il Meridione continuavano ad essere divisi da condizioni economiche e sociali drammaticamente dispari, la Monarchia era impotente a dichiararsi conservatrice perché così avrebbe tradito nella illegalità la propria origine rivoluzionaria, e tuttavia rimaneva ancora troppo lontana da una esatta ricognizione delle reali condizioni del suo popolo per convincersi della opportunità di orientamenti decisamente democratici.

D'altra parte l'altezzoso, bismarkiano disprezzo della regina Margherita, nipote di principessa tedesca, per ogni istanza democratica e parlamentare, non era stato il farmaco più indicato per migliorare la già scarsa permeabilità di Umberto I.

Contradditoria era stata infine la personalità dell'avvocato alessandrino Urbano Rattazzi. "Urbanino", tale era il diminutivo di riferimento allora in uso comune, era figlio di Giacomo Rattazzi, figura preminente della Segreteria di Casa reale al tempo di Vittorio Emanuele II, ma era anche nipote di quel suo omonimo e più celebre zio, che a capo della Sinistra subalpina era stato l'inventore della formula del "centro sinistro". Una tradizione



familiare di stretta collaborazione con casa Savoia, ma che non aveva tuttavia escluso propensioni democratiche.

Tutto questo non aveva impedito all'
"Urbanino" di crescere e di continuare ad
essere irriducibilmente monarchico e conservatore

A questo suo silenzioso, discreto e abilissimo consigliere personale il Re era riconoscente per aver trovato la soluzione del grave problema dei debiti lasciati da Vittorio Emanuele II. Rattazzi infatti era riuscito ad indurre i creditori ad accontentarsi di una liquidazione intorno al 50%.

Fu ancora Urbano Rattazzi a suggerire al Re, quando cadde nel maggio del 1892 il ministero di Rudinì-Nicotera, la scelta di Giovanni Giolitti.

Il suggerimento fu accolto e il fatto ci induce ad attribuire all'"Urbanino" buona parte della responsabilità e del merito per come successivamente si svolsero le vicende nazionali.

I brillanti trascorsi militari e la dignità più recentemente acquisita di sindaco a Cortiglione, furono senza dubbio per Candido Bigliani titoli sufficienti per accedere alla conoscenza e alla, sia pure, saltuaria frequentazione del riservatissimo avvocato alessandrino. Infatti il nostro sindaco non mancava di recarsi ad incontrare per un saluto Urbano Rattazzi, ogni qual volta quest'ultimo ritornava a soggiornare nella sua terra piemontese. Lo faceva con il birucén, con quel calesse cioè con cui suo nipote, Giovan Battista Bigliani, lo accompagnava a Redabue, in quel di Masio, dove è tuttora la casa dei Rattazzi. Zio e nipote, conversando, percorrevano insieme la strada verso la grande pianura alessandrina, quella strada di fondo valle che per un buon tratto era abitualmente manutenuta dal Comune di Cortiglione e che nel 1906 si era pensato addirittura di fiancheggiare con una ferrovia "economica" Costigliole - Alessandria. Per Giovanni Battista, che già studiava da sindaco, quelle conversazioni si traducevano, insieme a tante altre occasioni meno gradevoli di una bella passeggiata, in un vero e proprio corso di qualificazione. Giunti a Redabue Giovanni Battista si occupava del cavallo, mentre lo zio e il potente consigliere del Re si appartavano per un amichevole quanto riservato scambio

di ragguagli e di opinioni.

E' lecito pensare che qualche piccola indiscrezione filtrasse durante la conversazione tra le minute fittissime maglie della riservatezza dell'avvocato. Se ciò accadde si trattò certo soltanto di piccole indicazioni marginali e di poco conto, ma che il sindaco, avendole cercate raccoglieva volentieri. Esse erano destinate per altro ad essere protette in un forziere non apribile nonostante i cortiglionesi ne conoscessero l'esistenza e il mistero. E' d'altra parte altrettanto lecito supporre che la franchezza del sindaco consentisse all'avvocato l'acquisizione di qualche ragguaglio attendibile e di prima mano, fragrante come pagnotte appena sfornate, sulla attualità di quel microcosmo piemontese così lontano e periferico per lui che viveva a Roma e frequentava l'abitazione del Re, vero e proprio crogiuolo di ogni orientamento politico e sociale italiano.

Per quanto esile questo filo voluto dal destino era pur sempre un contatto a distanza con la corte sabauda, a suo modo nobilitante per il piccolo comune di Cortiglione durante tutto il primo decennio del secolo scorso, che coincise, come è noto, con la parte centrale e più fulgida della lunga stagione giolittiana.

Il 1912 è l'anno che registra il culmine dei successi politici di Giovanni Giolitti con l'annessione della Libia. In quell'anno, in quel clima di generale euforia per il nuovo prestigio internazionale raggiunto si spense la vita

di Candido Bigliani.

La sorte aveva evidentemente deciso di risparmiare a "u re", ultima immagine della ufficialità cortiglionese ottocentesca, il trauma di quello che fu due anni più tardi il tragico ingresso nel novecento. Nel fuoco del primo conflitto mondiale bruciarono gli ultimi ideali e le tante abitudini dell'ottocento. Anche la dignità, tutta ottocentesca, del nostro sindaco vi avrebbe forse perso qualche carato.

Noi preferiamo immaginarlo vivo nel tempo che fu suo, magari mentre sale le scale del palazzo del Comune per l'ultima riunione della giunta. Nel nostro bel palazzotto, che è rimasto lo stesso di allora: bello, solido e sobrio, dignitosamente inserito nel contesto paesano secondo i canoni della migliore architettura, deliziosamente ottocentesco.

## L'angolo dell'umorismo

a cura di Gianfranco Drago

### L'oroscopo

di Giancarlo Ravazzin

**Ariete** - Con la vostra testa dura sfonderete tutte le porte, anche quelle blindate.

Se vi rompete le corna, non preoccupatevi: chi vi ama ve ne farà un altro paio.

Capricorno - Non mandate la moglie a Capri, se non volete che vi faccia le

Capri-corna.

Vergine - Ancora per poco.

### Dal nuovo dizionario Inglese-Piemontese

 $A \ bike = Ora guardo$ 

A new lot = Tipo di pasta ripiena

A steam = All'incirca

 $An\ both = L'una$ 

 $At \ sent = Ti \ ascolto$ 

Bike-a = Guarda

Bike-a-ben = Guarda bene

*Boot-a-lean* = Persona rotondetta

Book-indoor = Boccuccia d'oro

Brass-a-let = Bracciale

Brick = collina scoscesa

Broad = Brodo

Bus = Basso, piccolo

Bus-in = Bacinella

# Estate Cortiglionese

## PROGRAMMA

### Venerdì 7 luglio

Ore 21: grande braciolata e musica dal vivo con il gruppo "Fuerte Ventura"

### Venerdì 21 luglio

Teatro in piazza con la "Compania d'la rua" nella commedia "Donna Isabella"

### Sabato 29 luglio - Festa d'estate

Ore 18,00: apertura del Museo delle contadinerie Meo Becuti; Inaugurazione de "Le vie del vino", rassegna enologica dei produttori cortiglionesi

Ore 20,30: appuntamento gastronomico "La cena del contadino" allietata dall'orchestra "Mirage"

### Domenica 30 luglio

Raduno dei trattori a testa calda - Festa della trebbiatura del grano con rievocazione storica - 3º edizione della corsa dij vaslôt in salita - 36º sagra della friciula 'd Curgèli - Mostra di pittura - Mostra-esibizione dei vecchi mestieri - Pranzo con piatti tipici locali.

La giornata sarà allietata dal

gruppo folcloristico "I Magnin d'Murasan".

Serata danzante con l'orchestra "Gli indimenticabili"



### Domenica 6 agosto

Festa in borgata S. Martino. Serata gastronomica in compagnia del gruppo "Emozioni musicali"



Adunata degli Alpini ad Asiago - 13/14 maggio 2006. L'inizio dello sfilamento, sotto la pioggia, della Sezione di Asti.

## Durante gli ultimi mesi

### Ci hanno sorriso

**Samuele Timoficiuc**, nato il 7 dicembre 2005 da Adrian Dorel e Curea Lacramioara:

Elio/Mario Passalacqua, nato il 14 marzo 2006 da Gianluigi e Porzio Francesca:

Erika Gorgieva, nata il 8 aprile 2006 da Vekoslav Gorgiev e Marina Gorgieva.

### Si sono uniti in matrimonio

Il 24 dicembre 2005

Michele Ravascio

e Annamaria Facchi;

Il 14 maggio 2006

Fabio Perissinotto e Simona Marongiu.

H

### Ci hanno lasciato

H



**Lorino Giovanni** \* 26/08/1921 — † 28/11/2005



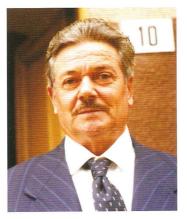
Muratore Giuliano \* 05/06/1935 — † 01/12/2005



Fogliati Irma Ved. Grasso \* 18/08/1899 — † 22/12/2005



**Ponti Maria Rosalia**\* 29/10/1908 — † 25/12/2005



Ferretto Benito
\* 11/05/1936 — † 14/02/2006

H



Bigatti Angelo \* 18/06/1917 — † 18/02/2006 Grazie!

Nell'ora in cui ci si appresta a riunirsi per pranzare, una grande famiglia era lì davanti al cimitero ad attendere di poter dare l'ultimo saluto ad un cortiglionese che fin da giovane aveva cambiato residenza, ma che non ha mai dimenticato il paese dove era nato e di cui andava così fiero. Per la calda presenza che ci ha accolti noi vogliamo ringraziare tutti: un gesto di partecipazione come quello riservatoci ha un valore immenso e non cade nel vuoto, pure in un'epoca che sembra indifferente e fredda: ci sono tante persone capaci di credere ancora profondamente nell'amicizia e nella solidarietà, come l'affettuosa presenza che ci ha accolti testimonia.

Grazie, e un grande grazie al Parroco per la sua disponibilità.

Silvana e Paola Bigatti

H



**Becuti Irene**\* 10/04/1904 — † 10/01/2006

H



Brondolo Battista \* 25/02/1919 — † 17/02/2006

 $\mathbb{H}$ 



Cacciabue Battista Franco \* 21/04/1917 — † 17/01/2006



**Cassinelli Battista**\* 29/08/1921 — † 18/03/2006



Novelli Giuseppina Ved. Becuti \* 13/03/1931 — † 12/04/2006

Viglino Mario

\* 25/05/1925 — † 30/03/2006

**Bigetti Lucia** \* 14/10/1910 — † 25/01/2006